

“ Non voglio cucire insieme tutti i pezzi del passato. Già il Pds è composto in maggioranza da persone mai state iscritte al Pci ”

■ ROMA. Da quando Massimo D'Alema è segretario del Pds in questa stanza al secondo piano di Botteghe Oscure ci sono state due volte. La seconda è questa e, come la prima, ho un registratore e un notes su cui ho annotato alcune domande. Due visite, due interviste. Tutto qui. Come ogni volta che l'incontro D'Alema parla della Puglia a me, pugliese da cinquant'anni, come se fossi nato e vivessi a Sondrio. È una civetteria che apprezzo.

Il lettore che cercherà in questa pagina una domanda e una risposta sulle cose che ci hanno vigorosamente opposto alcune settimane fa resterà deluso.

D'Alema ed io abbiamo confini personali molto netti. Lo sappiamo da tempo, ora è più chiaro. Amici come prima. A me quando l'ho incontrato interessava parlare del progetto di nuovo partito della sinistra. Molte cose, leggendo l'intervista, sono più limpide, nette e motivate.

Il nuovo partito di cui hai parlato deve essere di sinistra, deve aderire all'Internazionale socialista, deve partecipare con le forze di centro al successo dell'esperienza del centro-sinistra. Dov'è la novità?

Non ho parlato della necessità di una nuova svolta. Ho detto una cosa diversa. Dobbiamo portare a compimento la svolta da cui prese origine il Pds perché il Pds è nato non soltanto come trasformazione del Pci, come cambiamento di nome e poi anche, purtroppo, come separazione. Il Pds è nato da una intenzione più complessa, più alta, più ambiziosa e cioè che la trasformazione del Pci potesse diventare l'occasione per avviare un processo di unità e di rinnovamento della sinistra italiana.

Questo tema, non a caso, era fortemente legato al mutamento del sistema politico, all'uscita dalla democrazia bloccata e all'avvio di una democrazia dell'alternanza, che si ispirasse ai grandi modelli europei. Io propongo di riprendere il cammino con l'obiettivo di raccogliere intorno a questo progetto un arco di forze più ampie di quelle che oggi già si raccolgono nel Pds, forze che vengono dall'esperienza socialista, ma anche dalla sinistra laica e cattolica per affrontare insieme i grandi nodi: il rinnovamento della forma partito, e l'arricchimento della base culturale, programmatica, ideale di una forza moderna che si misura anche con la crisi delle idee fondamentali della sinistra.

Nel nuovo partito si scioglie il patto tra ex aderenti al Pci e poi al Pds? Dov'è la garanzia per i nuovi iscritti e per i nuovi dirigenti che non operi una sottile solidarietà, una sorte di governo ombra, fra esponenti della forza più robusta che partecipa alla nascita del nuovo partito?

Noi non vogliamo rimettere insieme tutti i pezzi del passato. Già il Pds è composto in maggioranza da persone che non sono mai state iscritte al Pci. Il paradosso è che questo partito, già nella sua configurazione reale, è cosa diversa da un pezzo del vecchio Pci, anche se non accade lo stesso per il suo gruppo dirigente. C'è un problema di mutamento del gruppo dirigente con persone che hanno un'altra storia e con persone nuove. Penso ad una sinistra davvero nuova, una sinistra più giovane. I partiti storici della sinistra italiana sono entrati in una crisi di fondo ormai da qualche anno, quindi questa generazione che viene avanti non è stata di nessuno, non viene da nessuna storia. Sarebbe assurdo istituire una contrapposizione tra chi vuole unire la sinistra del passato e chi vuole costruire la sinistra del futuro.

Non un partito di ex?

In un mutamento di questo tipo c'è sempre da raccogliere un'eredità del passato, è nella logica delle cose se non vuoi costruire delle palafitte. Ma la scommessa è che insieme possiamo costruire una nuova forza di sinistra più credibile. Proprio l'essere insieme cancella la logica dell'ex Pci, dell'ex Psi...

Le garanzie per i nuovi rispetto a chi proviene dall'ex Pci e dal l'ex Pds?

Vuoi un esempio? Fai il confronto con l'unificazione tedesca, con la parità del marco uno a uno. È un caso in cui la politica, la forza della decisione politica ha modificato totalmente la realtà. È un'operazione difficile, è la più difficile, perché è molto più facile per la sinistra mettersi d'accordo con i moderati che mettersi d'accordo al suo interno. Si fanno i conti con i rancori, con le frustrazioni del ceto politico, con gli orgogli di appartenenza anche legittimi.

Ora è chiaro che questa operazione può avere successo soltanto se ciascuno viene con il proprio patrimonio individuale, non soltanto collettivo. Ma non bisogna assemblare un insieme di correnti. In realtà in un processo di questo tipo si rifondano le posizioni. Nella sinistra di questo partito si possono collocare un certo radicalismo cattolico e certe componenti ambientaliste, ma anche aree che vengono dal Pci. La componente riformista moderata di questo partito non necessariamente verrà dall'esperienza ex socialista, anzi sono convinto che sarebbe in gran parte composta di ex comunisti.

L'asse culturale su cui nasce una grande forza di sinistra è nell'essere l'erede della tradizione democratica riformatrice e riformista della sinistra italiana, tradizione che non si racchiude in modo esclusivo in nessuno dei singoli partiti della sinistra. C'è una tradizione riformista del Pci, senza dubbio. Il Pci era appunto questa giraffa togliattiana, era il Partito comunista ma era anche il partito delle cooperative, dei comuni con il classico armamentario riformista.

Nel riformismo socialista confluiscono tuttavia una tradizione di re secolare ma anche l'esperienza craxiana? Va tutto bene?

C'è un riformismo socialista che si consuma nel decisionismo craxiano, nella riduzione della governabilità a puro esercizio di potere. La debolezza dell'"unità socialista" stava nel fatto che era proposta da un gruppo dirigente che non aveva forza e credibilità, non perché fosse sbagliata in sé. C'è stato un riformismo socialista della fine degli anni Settanta che, contro la politica del compromesso storico, ha sollevato l'esigenza di una riforma istituzionale e di una modernizzazione del sistema politico italiano, anche se poi tutto questo è sfociato in una degenerazione. All'origine di questa degenerazione non c'è soltanto la logica del potere senza principi, propria del craxismo, ma c'è stata anche una responsabilità oggettiva del più grande partito della sinistra, che con la sua stagnazione non ha dato una risposta alla questione che era matura nella società italiana, quella cioè del ricambio della classe dirigente.

Stiamo ancora solo parlando di esperienza e cultura ex Pci ed ex Psi, e le altre?

C'è una tradizione laica a sinistra, direi di sinistra, che ha posto con grande anticipo rispetto alla sinistra del movimento operaio il tema delle regole e della trasparenza del mercato, questione che io considero decisiva in una visione non stalinista. C'è poi un mondo di sinistra cattolica che si ricolloca con i suoi valori, con le sue esperienze, con le sue istituzioni. È un mondo di sindacalismo, di partecipazione, di volontariato. Queste diverse tradizioni storiche possono dare vita a qualcosa di nuovo. Con tutti loro possiamo dare un contributo originale alla sinistra europea.

La questione del partito democratico. Io sarei più convinto se tu dicessi che la prospettiva del Partito democratico non esiste in questo paese, in questa parte del mondo perché la tradizione del movimento operaio e la tradizione, nel bene e nel male, dello stato sociale sono tali che non prevedono una formazione politica che a sua volta ha di fronte a sé uno stato sociale inesistente, e

“ In Italia non ci sarà mai il bipartitismo, chi vuole un bipolarismo di stampo presidenziale lo dica. Ma io non sono d'accordo ”



Roberto Koch/Contrasto

D'Alema: «Governare? Spetta ai partiti o c'è il plebiscitarismo»

GIUSEPPE CALDAROLA

forze sociali disorganizzate.

Il Partito democratico non esiste in Europa perché la democrazia europea è fondata sulla capacità di dare rappresentanza a blocchi ideali e di interessi, pensa ai sindacati, e perché il concetto di mediazione è incardinato sui partiti. Il Partito democratico è un non partito. Nessuno propone il Partito democratico perché non sfugge a nessuno che un'operazione di questo tipo porterebbe ad un impoverimento e a un indebolimento del centro sinistra. Se si pensasse di trasformare la coalizione di centro sinistra nel partito democratico si spingerebbe una parte dell'elettorato del Pds a votare per Rifondazione. Parliamoci chiaro. Il partito democratico non sarebbe la coalizione che diventa partito: solo una parte di essa diventerebbe partito. Poi avremmo una sinistra non più europea e riformista, ma soltanto una sinistra antagonista.

No al partito democratico, ma la coalizione cos'è: un nuovo soggetto politico?

Vedo una tentazione politica più sottile. La sinistra, i partiti sarebbero qualcosa di residuale: «Voi contate le tessere perché il "principale" è la coalizione». E la coalizione viene presentata in una dimensione impalpabile. È una operazione di americanizzazione ancora più radicale, che serpeggia anche nel nostro dibattito. Cos'è in questa prospettiva la coalizione? È un "rassemblement" in cui confluiscono partiti, comitati, singole personalità, che lavora per un presidente. Viene così avanti un'idea del bipolarismo inevitabilmente presidenziale e plebiscitaria. Chi lo vuole lo dica. Io non sono d'accordo.

Quindi la sinistra è parte fondamentale della coalizione ma non deve accettare la regola eterna per cui si governa solo in coalizione.

No, si governerà in coalizione, ma il problema è se la coalizione è una alleanza fra partiti, ciascuno dei quali ha una piena sovranità. Io sono convinto che in Italia non si arriverà mai al bipartitismo, ci saranno sempre sei-sette partiti. Questi partiti hanno delle ragioni, sono lì, non li puoi sciogliere con nessuna legge elettorale. La Lega non è voto di protesta, è voto di identità molto radicato, è un partito a base di massa in una parte del nostro paese dove si esprime un'idea debole dell'unità nazionale. Forza Italia rappresenta l'eredità del Pentapartito, è un pezzo del moderatismo italiano...

Tu dici coalizione ma come alleanza tra partiti... A questo punto qual è il modello istituzionale?

In Europa ci sono molti modelli. Ci sono governi di coalizione che si formano attraverso alleanze fra partiti e ci sono una pluralità di partiti. Generalmente ci sono due forze fondamentali ma in quasi nessun paese il partito fondamentale governa da solo. Ti faccio un esempio. Se scegliamo la forma del governo del primo ministro ci sarà sempre una coalizione di partiti che indicherà un candidato.

Sei contro qualunque forma di presidenzialismo...

La cosa curiosa è che questa teoria secondo cui i partiti sono forze residue e la selezione della classe dirigente avviene attraverso il grande comitato elettorale contiene in realtà il massimo di cultura presidenzialista, il massimo di presidenzialismo implicito, e viene sostenuta anche da chi poi combatte aspramente l'idea persino del semipresidenzialismo. Insisto: la democrazia europea si fonda sul fatto che il luogo della mediazione e della formazione della classe dirigente sono i partiti, e i partiti quando vincono le elezioni governano. Non si governa mettendo da parte i partiti. Io faccio parte di un partito che quando c'è il Consiglio europeo, cioè il Consiglio dei ministri europeo, convoca la riunione di componente. I primi ministri della Svezia, dell'Olanda, dell'Austria discutono nel burò del Partito socialista l'ordine del giorno della riunione del Consiglio per vedere come ci si deve atteggiare. È una cosa che farebbe rizzare i capelli sulla testa a Eugenio Scalfari se facessimo così in Italia.

E perché non li convochi allora i tuoi ministri nel governo Prodi?

Non ho bisogno di convocarli. Di tanto in tanto vengono loro a cercare un collegamento... Quello che a me interessa adesso è rendere evidente che siamo oltre la crisi della vecchia partitocrazia, con quel meccanismo di occupazione del potere che è stato una vera degenerazione. La crisi della partitocrazia alleata con pezzi del ceto burocratico e del mondo economico (un sistema di potere un po' più complesso che non il sistema di finanziamento illecito dei partiti) ha determinato un'ondata culturale, che non a caso ha portato al potere la destra, la tesi era che il rinnovamento della società italiana passava attraverso la presa del potere della società civile contro i partiti. Si è visto che su questa strada questo paese andava non verso il rinnovamento, ma alla rovina. Deve essere chiaro un punto: se è vero che i partiti non si devono assolutamente impadronire dello Stato, è altrettanto vero che si devono impadronire del governo: altrimenti c'è il presidenzialismo occulto, c'è il plebiscitarismo. Ora il vero grande problema di come si costruisce una nuova fase democratica è di come si ricostruiscono i soggetti della democrazia, cioè i partiti in una chiave europea.

Che vuol dire in chiave europea?

In chiave europea vuol dire ricostruire delle grandi forze politiche che siano fortemente integrate nelle correnti politiche europee e vuol dire governare l'Italia come si governano i grandi paesi europei. Poi a me interessa relativamente poco se la stabilità istituzionale sia garantita attraverso l'elezione diretta di un presidente della Repubblica, che sceglie poi il presidente del Consiglio il quale a sua volta deve avere la fiducia del Parlamento, oppure se la coalizione indica un candidato premier in un meccanismo a doppio turno che consente all'elettore di scegliere il capo del governo in-

sieme alla maggioranza parlamentare. Sono tecnicità. Lo schema è che ci sono i partiti, ci sono le forze fondamentali fra i partiti, ci sono le coalizioni.

La questione di Rifondazione comunista può dividere il nuovo partito?

L'obiettivo è di creare in Italia una grande forza che abbia il 30% dei voti, che sia un pilastro del nuovo sistema politico italiano, cioè la grande forza di riferimento, anche se non l'unica, nell'area di centro-sinistra. Noi dobbiamo mantenere aperta una prospettiva verso l'unità della sinistra. Io resto convinto che sia molto difficile fondare una sinistra sulla base del progetto di Rifondazione comunista. Cosa ha fatto Rifondazione comunista? Ha portato le sue istanze di radicalità nel quadro di una strategia democratica, nel centro-sinistra, progettata e diretta da altri, cioè dal Pds. Per non far danno deve delegare ad altri la politica. Naturalmente in questo quadro svolge una funzione utile perché rappresenta le ragioni dell'antagonismo. Ma è del tutto evidente che su queste ragioni non si costruisce una forza politica autonoma e quindi non è affatto irragionevole pensare che la radicalità sociale possa trovare posto in una grande sinistra unita. Dopo di che se non lo vogliono fare, benissimo, questa non è la leva obbligatoria né voglio annessioni. Noi naturalmente dovremmo avere una politica verso di loro, cercare di arrivare ad un accordo. Governare questo paese significa affrontare un processo di ricomposizione sociale che soltanto una grande forza politica di massa può farlo. Le grandi democrazie dell'Occidente sono state governate così, da grandi forze che hanno portato legami con la società, legami strutturali, non da comitati e da...

Noi ex Pci dal punto di vista portiamo solo grandi figure morali, come Berlinguer, o se non portiamo idee politiche?

Ho detto che del punto di vista portiamo appresso questo paradosso, un partito che si è chiamato comunista, che rappresentava per tanta parte il rifondamento reale che c'è stato in questo paese, ma che non è mai stato una forza di governo. Quel partito che si chiamava comunista doveva governare la società italiana, e quindi questo riformismo si è manifestato attraverso un sistema che ha avuto nella centro-sinistra del Parlamento, nella pratica virtuosa del consociativismo, il mediano del governo. Tuttavia questo ha prodotto una serie di costi.

Nella gestione del centro-sinistra, a qualcuno ma anche a me in verità, è sembrato che il centro-sinistra abbia occupato tutti gli spazi. Tu hai detto: questa è la mia proposta politica, se ce n'è un'altra venga avanti, se non ce n'è un'altra venga avanti. Ma c'è una proposta di leadership diversa venga avanti. Hai detto tutti. Era giusto?

Ho fatto un discorso che mi sembra onesto. Io dico: noi andiamo ad un congresso che è un'operazione ad un'asse abbastanza obbligato. Uno dei temi è la nascita di una grande forza di sinistra. Noi abbiamo avviato questa proposta da tempo. Una delle critiche che ritengo più ingiuste, che mi fanno più male di quella sul tatticismo. Perché non si sa più che cosa sia la strategia. A volte io penso che si confondono le chiacchiere con la strategia. La strategia politica è una cosa che può essere espressa anche in modo sobrio, non c'è bisogno di infiocchettare i passaggi. Primo: il centro-sinistra è l'asse di governo di questo paese, il centro-sinistra non solo come alleanza politica ma come alleanza sociale perché per governare questo paese bisogna unire le forze non soltanto del mondo del lavoro, ma del mondo dell'impresa, della cultura, del ceto medio. L'Italia deve essere governata dal centro-sinistra, quindi siamo andati all'esperienza di un governo progressista. L'abbiamo detto e l'abbiamo fatto. Secondo: come deve essere la transizione italiana. Bisogna fare le riforme costituzionali, non basta la risposta politica, non basta la proposta politica al governo, bisogna fare le riforme e le riforme si fanno dialogando con l'avversario, legittimando l'avversario. La legittimazione del centro-sinistra e la sua inclusione nel circuito virtuoso delle nuove regole democratiche stabilizza il paese, è il terreno sul quale sfidare e sconfiggere la destra.

Tattica buonista o tattica di governo?

Tattica buonista? È una grande scelta strategica, anche questa portata avanti con una certa coerenza. Terzo: vogliamo creare in Italia una formazione di sinistra di tipo europeo e consideriamo questa non soltanto una grande e legittima aspirazione della sinistra ma anche un elemento utile alla società italiana perché è un grande fattore di modernizzazione e di integrazione europea per l'Italia. Questa è la nostra strategia. Una strategia che parte dall'analisi della realtà, dalle nostre sconfitte, a cominciare da quelle elettorali: nel '94, non dimentichiamolo mai, noi perdemmo. Noi abbiamo semplicemente svolto questo tema strategico, nel corso di questi due anni, con una ragionevole unità e con una notevole capacità di iniziativa politica. Chiaramente, una volta fissata la strategia, non si può portare avanti bene, male, con inventiva, con capacità, con forza politica. E abbiamo dimostrato anche una notevole sinergia: come si vede, chi ha tenuto la barra con una certa fermezza, anche prendendosi i rischi maggiori, e c'è stato chi ha sviluppato con molta intelligenza un suo rapporto con l'opinione pubblica, presentando un volto più moderno. Questo gruppo dirigente ha funzionato secondo me con un tasso elevato di democrazia. I passaggi politici li abbiamo discussi insieme. Adesso il congresso deve essere una conferma di consistenza, robustezza a questo processo perché è giusto che si chieda: fin qui abbia fatto questa politica, adesso avete un'altra proposta? Bisogna essere chiari: questa politica dell'Ulivo ma alcuni danno l'impressione di ritenere che il tema delle riforme costituzionali e il tema del nuovo partito di sinistra perdano di valore, perché l'Ulivo chiude in sé sia il tema della grande riforma, perché abbiamo fatto il bipolarismo e ora si sta consolidando, e sia il problema del soggetto politico, che sarà il tema diventato per l'appunto l'Ulivo. Allora io chiedo: cari signori, se non volete andare avanti sulla strada che ci ha portati al successo, se non volete ritenere che sia intervenuta una tale novità, anche perché non è un tema della nostra politica, per cui gli altri due temi perdono di valore, se non diventano perfino destabilizzanti? Non è una provocazione, non è un interrogativo banale. Una risposta ambigua è rischiosa perché gli equivoci non chiariti prima o poi esplodono. Io cercherei di fare un discorso onesto, anche a volte un po' spigoloso, perché è un bisogno di trasparenza.

E perché poni il problema della leadership?

Sarebbe del tutto giusto dire che questo disegno è giusto, però c'è bisogno di un soggetto che si incarichi di portare avanti. Il congresso deve essere il momento in cui prende forma la discussione politica: non si può allora parlare di un clima di diffidenza, o, peggio, di so-

OM1A2707

se passa l'idea che il movimento nasconde un'intenzione segreta. C'è stato un momento di nervosismo, di inutile tensione: adesso il problema è stato superato, adesso la situazione è più serena. Appare chiaro che noi siamo un gruppo che vuole la stabilità e non soltanto perché questa è una prova, ma anche perché il nostro disegno politico ha bisogno di un grande progetto di modernizzazione del paese, del sistema politico, della sinistra italiana. Questo progetto ha bisogno di un periodo di spiegarsi di una lunga fase di stabilità. E ha bisogno di attivare un meccanismo di interesse nella stabilità del governo.

Il problema della leadership?

Non dire che questo disegno è giusto, però c'è bisogno di un soggetto che si incarichi di portare avanti. Il congresso deve essere il momento in cui prende forma la discussione politica: non si può allora parlare di un clima di diffidenza, o, peggio, di so-